

EUROTECH SUPERCOMPUTER

Prima venne la scienza, poi la Borsa

Quotarsi in borsa bene, nel novembre scorso, ricavarne 20 milioni di euro in capitali aggiuntivi (su circa 30 milioni di fatturato) e poi subito investire una parte in ricerca avanzata e in capitale umano, su uno dei centri di ricerca e universitari più dinamici d'Italia, Trento. Questa è la strategia attuale dell'Eurotech, il gruppo friulano (di Amaro, Udine) specializzato nei computer industriali, incorporati nelle macchine di produzione e, insieme, dei supercomputer scientifici Ape, sviluppati in Italia dalla comunità dei fisici delle alte energie.

«Da oltre un anno abbiamo deciso di puntare sul digitale diffuso — spiega Giampietro Tecchioli, chief technology

officer dell'Eurotech — abbiamo un primo laboratorio che ha già messo a punto un prototipo di nanoPc a bracciale, indossabile. Su misura per esempio per interventi d'urgenza medici, o di manutenzione su sistemi complessi. Ora avviamo il passo successivo. Il nostro accordo con la Provincia autonoma di Trento punta all'electronic dust, alla polvere intelligente formata da miriadi di sensori sparsi sul territorio e capaci di rilevare e comunicare tra di loro». Pochi e titolati centri di ricerca al mondo lavorano su questa frontiera. Berkeley in California, Cambridge in Gran Bretagna, il Fraunhofer in Germania. Ma l'Eurotech ritiene che Trento possa competere. E la sua carta di chiama innanzitutto Irst, il centro di ricerca creato oltre dieci anni fa da Luigi Stringa (il padre di uno dei primi supercomputer italiani) su un approccio innovativo: un laboratorio di microelettronica (con tanto di linea di produzione per prototipi avanzati di chip) associato a vari altri gruppi attivi nell'intelligenza artificiale e nel software avanzato.

«In pratica noi trasferiremo a Trento il nostro gruppo sul pervasive computing e lo faremo crescere a stretto contatto con le attività e le strutture dell'Irst — spiega Tecchioli — con l'obiettivo di padroneggiare, in pochi anni, una tecnologia completa di micro e persino nanosensori capaci di creare reti di controllo efficienti e universali».

Le due anime di Eurotech possono aiutare in questo. L'azienda di Udine, infatti, è nata nel 1992 da cinque soci di cultura diversa. Quattro specialisti di computer industriali insieme al fisico Roberto Siagri, l'attuale presidente, che ha portato nell'azienda friulana l'esperienza tecnologica dei computer paralleli Ape, sviluppati dai fisici dell'Infn per calcoli massicci (sulle particelle) e basato su una rete di migliaia di processori capaci di lavorare assieme su un unico programma.

«Il passo successivo attuale della divisione supercalcolo di Eurotech è quello delle grid, le reti che consentono di creare un sorta di macro-computer a disposizione della comunità scientifica, associando migliaia di nodi cooperanti — dice Tecchioli — e queste architetture saranno fondamentali anche per l'electronic dust del prossimo futuro».

Per esempio nel controllo ambientale e nel risparmio energetico, dove i piccoli sensori potranno scambiarsi i dati via radio e aiutarci in caso di elaborazioni più complesse. «Oppure in applicazioni ancora tutte da immaginare, nell'industria e fuori. Soprattutto per un gruppo come è il nostro che ricava dagli Usa circa un terzo del suo fatturato, facendo forza su una cultura dell'automazione industriale italiana che ha aspetti persino superiori a quella statunitense».

Trento aiuterà, anche con la sua Università (che sta specializzando in dottorati tecnologici con corsi tenuti tutti in inglese) e con il suo polo di ricerca che ormai si estende fino a Innsbruck. E non sembra un caso che l'Eurotech sia seconda nell'aprire là un laboratorio a un altro nome: Microsoft. (g.aa.)

Il team di lavoro
sui Supercomputer
di Eurotech

28

Le aziende
insediate nel
parco

500

I ricercatori
complessivi
nell'area

6

Le startup
avviate l'anno
scorso

